



Giù le mani dall'informazione

✦ di **Elisa Marincola** portavoce nazionale di Articolo 21

Prima sono arrivati, sui social, i post di dileggio, poi, a inchiesta andata in onda, si sono scatenati con le accuse: siete di parte, volete danneggiare la più forte squadra italiana, raccogliete voci inconsistenti (che in parte erano le stesse prese sul serio dalla procura di Torino), per esplodere negli insulti, nelle minacce dirette, nelle ripetute aggressioni verbali in locali dove Federico Ruffo pensava di poter mangiare in santa pace. A Torino ma anche a Roma. Fino alla benzina gettata per tutta la palazzina fino alla sua porta di casa, e alle croci dipinte sui muri. A Ostia, ennesima azione ai danni di cronisti nel giro di un anno.

Questa è la sequenza completa degli attacchi subiti da Federico Ruffo per l'inchiesta di *Report* sui presunti legami tra gruppi ultras, 'ndrangheta e Juventus: è essenziale capire che c'è un filo rosso che unisce tutto, il che non significa che gli autori di insulti e minacce sui social o per email siano tutti responsabili del fallito attentato.

Se c'è un nesso, e con chi e fino a che punto, è materia di carabinieri e Procura di Roma, che ha aperto un fascicolo. A

noi però sta denunciare una inquietante, pericolosissima attitudine a dar la caccia al cronista che riporta notizie, racconta storie oscure, ricostruisce passaggi, legami, interessi che non è bene ricostruire, almeno in pubblico. E non aiuta puntare l'obiettivo su gruppi ultras violenti. La deriva è diffusa, ha oltrepassato i margini di territori e ambienti a forte spessore criminale. Lo sanno quei colleghi che 'fanno domande': spintoni anche violenti dai *bodyguard* di turno, domande impedito in conferenza stampa, avvertimenti anche da esponenti di istituzioni, persino della cosiddetta 'accademia', che arrivano anche a telecamere accese («si ricordi che anche lei ha una famiglia»), per far capire come si deve comportare «un giornalista bravo».

Ora tutti partecipano alla gara di solidarietà per Federico e per *Report*. E questo non può che farci piacere, come giornalisti e come cittadini: la politica si rende conto che passare dalle parole ai fatti è un momento e nessuno che abbia un minimo senso di responsabilità può tacere. Ma serve altro: ci aspettiamo innanzitutto che il vicepremier Di Maio

riconosca pubblicamente che le espressioni usate all'indirizzo dei cronisti («infimi sciacalli») sono impensabili in bocca a uno dei massimi rappresentanti delle nostre istituzioni; ci aspettiamo che il presidente del Consiglio Conte rettifichi il suo «può capitare che, come voi attaccate violentemente, veniate attaccati violentemente con qualche affermazione lessicale che possiamo giudicare eccessiva. Ci sta». Cosa significa? Lo spieghi anche da giurista: come dovranno interpretare quel «ci sta» i suoi studenti universitari, futuri giuristi, avvocati, magistrati, uomini delle istituzioni? E ci aspettiamo che il ministro dell'interno Salvini, che ha espresso solidarietà piena e incondizionata a Federico, faccia proprio il nostro invito rivolto alla polizia postale a indagare sui mandanti della campagna d'odio cominciata da tempo via web ai danni di tante croniste e cronisti bersagliati da insulti e minacce.

Non è un caso che, per la quinta volta in pochi mesi, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sia intervenuto a difesa della libertà di stampa: «ha un grande valore, perché, anche leggendo cose che non si condividono, anche se si ritengono sbagliate, consente e aiuta a riflettere». Un richiamo che editori e giornalisti, per una volta tanto uniti, hanno rilanciato, con una pagina in cui viene riportato l'articolo 21 della Costituzione italiana. Un segnale che noi giornaliste e giornalisti non rinunceremo a fare il nostro dovere.

Le ipocrisie e le scomode verità dell'accordo con la Libia

✦ di **Filippo Miraglia** coordinatore nazionale Arci Politiche per l'immigrazione

La Conferenza di Palermo sulla Libia è stata soltanto una passerella, in cui l'Italia ha incassato una foto.

Il generale Khalifa Haftar e Fayed al Sarraj, immortalati in quello scatto con la benedizione, al centro, di Giuseppe Conte, non sono altro che i leader di una Libia che non esiste, perché nessuno dei due è in grado di controllare il territorio. A dominarlo sono le milizie armate, come ha ben spiegato Karim Salem, del Cairo Institute for Human Rights Studies, partecipando a un evento organizzato dall'Arci. Ad oggi ci sono ancora pesanti scontri a Tripoli e 92 migranti fermi da giorni in una nave al porto di Misurata, che preferiscono morire piuttosto che scendere. E su questa divisione mediatica della Libia, si contrappongono due blocchi distinti sul piano internazionale. Da una parte ONU, UE, Italia Turchia e Qatar, che sostengono il Governo d'accordo Nazionale di Sarraj e dall'altra Francia, Russia e Emirati Arabi che sostengono il generale Haftar.

Questo è davvero un brutto momento, stiamo calpestando decenni di conquiste della democrazia.

Italia e Unione europea dichiarano di voler fermare i trafficanti di esseri umani,

quando in realtà li foraggiano. Con le motovedette donate dal nostro Paese e con gli altri aiuti dell'Unione, sono stati riportati a riva e di lì trasferiti nei centri di detenzione ufficiali in 15 mila, tra uomini, donne e bambini che avevano affrontato il mare. Qui i migranti vengono rivenduti alle bande, che li portano in altri campi, gestiti dai criminali, per ordinare poi a quei poveretti di chiamare casa o un parente in Europa. Durante la telefonata li torturano, per convincere i familiari a spedire altri soldi. C'è gente che ha dichiarato di essere stata riportata indietro tre volte. Altro che fermare i trafficanti, qui si calpestano i diritti umani e, di fatto, si finanziano le bande criminali.

Il 'decreto sicurezza', in questo scenario, si colloca come un ulteriore 'salto di qualità' per sopprimere del tutto il diritto d'asilo. Se anche riuscissi a evitare i respingimenti, e ad approdare in Italia, ti rendiamo la vita dura. Viene cancellato il permesso per ragioni umanitarie, viene inserito il principio del 'Paese terzo sicuro'. Sarà cioè compilata una lista di questi Paesi, provenendo dai quali non si potrà chiedere asilo: la Turchia vi sarà compresa? Bene, un curdo in fuga avrà molte più difficoltà e molte meno garanzie se viene

a chiederci asilo, rischiando di ricevere un rigetto per 'manifesta infondatezza'. Chi viene trovato irregolarmente sul territorio nazionale e vuole presentare la richiesta d'asilo viene sottoposto ad una 'procedura accelerata', senza le garanzie previste dalla procedura asilo (non si potrà fare ricorso). Tutto questo diventerà legge entro il 3 dicembre. Infine, Salvini ha deciso di distruggere le migliori esperienze di accoglienza, trasferendo tutti i richiedenti asilo nel sistema di accoglienza delle Prefetture, che li affideranno a quei privati di grandi dimensioni in grado di andare bene avanti anche con 26 euro al giorno, invece che con 35. Viene ridotta pesantemente l'esperienza dello Sprar, il sistema gestito dai comuni, in collaborazione con il Terzo settore, che si basa su piccoli gruppi, che sono responsabilizzati fin dal primo giorno, gestiscono in maniera autonoma gli appartamenti dove vivono, non con un approccio assistenziale, e ai quali viene insegnato l'italiano, frequentano corsi di formazione professionale e tanto altro ancora. Con le decisioni prese dal Viminale sull'accoglienza, moltissimi operatori responsabili usciranno dal sistema, e penso che anche l'Arci prenderà questa decisione.

La Libia, un paese senza pace e senza sicurezza

L'intervento di Karim Salem, ricercatore presso il Cairo Institute for Human Rights Studies e rappresentante della Libya Platform

I conflitti interni alla Libia vengono fatti passare come delle guerre civili di due fazioni, ma la realtà è molto più complessa. Le fazioni in guerra sono molte di più: accanto all'esercito nazionale e alle brigate di Haftar, esiste tutta una galassia di gruppi armati, dove non c'è solo l'Isis ma anche gli estremisti salafiti, che causano situazioni deplorabili all'ovest e al sud della Libia. I gruppi armati si spostano da una parte all'altra a seconda della convenienza politica, e la presenza di gruppi armati militari e paramilitari non solo mette in pericolo la popolazione, che continua a subire violenze, ma paralizza il lavoro di tutte le istituzioni. Il potere legislativo, esecutivo e giudiziario non funzionano a causa loro. La Libia non

è quindi un partner affidabile sul piano internazionale. Inoltre i governi occidentali, tramite gli accordi stipulati con alcuni attori locali, finiscono per finanziare le milizie, e questo aumenta la criminalità e allontana dalla pace.

Certamente la Conferenza di Palermo non è riuscita a trovare una soluzione. La Libia è un paese insicuro, dove caos e poteri paramilitari avvelenano la vita politica, democratica e il rispetto dei più elementari diritti. I tavoli di pace organizzati finora dalle potenze straniere hanno fallito perché non tengono conto della fragilità della situazione sul terreno. Ad esempio, si parla di disarmo, ma al momento non è stata redatta alcuna lista chiara delle milizie da integrare nell'esercito militare,

né si è deciso come farlo.

Per porre fine a questa situazione di violenza infinita, iniziata nel 2012 dopo la fine della guerra, bisogna formare un comitato a guida Onu e fare in modo che le istituzioni libiche siano rapidamente coinvolte in un piano di ristrutturazione della società su scala nazionale.

Le istituzioni libiche devono impegnarsi a ricostruire la società, a partire dalla lotta all'impunità e riorganizzando il settore della sicurezza. Se arrivano armi, bisogna capire chi le sta fornendo e a chi. Il summit di Palermo si è concluso con un fallimento, che renderà la situazione ancora più critica e il Paese verso cui vorrebbero respingere i migranti ancora più pericoloso.

La marcia di Varsavia: un reato contro la Democrazia europea

Il mese scorso il Parlamento Europeo ha approvato a larghissima maggioranza una risoluzione per la messa al bando di partiti e movimenti che si rifanno al fascismo e al nazionalsocialismo.

E invece domenica scorsa il centenario dell'indipendenza polacca è stato celebrato da una gigantesca adunata di movimenti ultra-nazionalisti, fascisti, razzisti e neo-nazisti di tutta Europa. Croci celtiche, slogan inneggianti alla violenza contro migranti e stranieri e alla superiorità bianca sono stati documentati durante la manifestazione. Anche Forza Nuova ha partecipato al corteo, sfilando a fianco del movimento polacco fascista e antisemita ONR.

Proprio davanti allo spezzone di Forza Nuova e ONR, un piccolo gruppo di donne antifasciste è stato aggredito, senza che



nessuno si muovesse a loro difesa. Lo striscione *Donne contro il Fascismo* è stato loro strappato. Le attiviste sono dovute ricorrere alle cure dei sanitari.

Lo stesso è accaduto anche nella analoga manifestazione di Breslavia, dove una attivista è stata ferita.

L'Arci esprime solidarietà alle attiviste e attivisti polacchi che, in modo nonviolento

e con molto coraggio, hanno voluto segnalare in piazza la presenza della Polonia democratica e antifascista, producendo anche molta documentazione sui reati commessi durante il corteo.

Chiediamo alle istituzioni democratiche europee di condannare gli organizzatori del corteo, incluso il governo polacco che ha accettato la confluenza fra le celebrazioni ufficiali e la marcia dell'ultra destra. Chiediamo alla magistratura di aprire una indagine sui numerosi reati commessi durante il corteo (le aggressioni ai democratici, l'apologia di nazismo e fascismo, l'istigazione all'odio).

Chiediamo alla magistratura italiana di indagare sulla eventuale partecipazione degli attivisti di Forza Nuova, che da tempo dovrebbe essere fuorilegge, ai reati commessi nel corteo di Varsavia.

Basta guerra e distruzione in Yemen

La presa di posizione e le richieste delle organizzazioni della società civile italiana

La catastrofica situazione della popolazione civile in Yemen, martoriata da oltre tre anni di conflitto armato, è recentemente e prepotentemente tornata sotto gli occhi dell'opinione pubblica anche italiana. Bombardamenti indiscriminati su strutture civili, quali scuole, ospedali, strade e porti ha portato il paese ad avere 17.8 milioni di persone in stato di insicurezza alimentare ponendo il paese alle soglie della peggiore carestia degli ultimi 100 anni. Le Nazioni Unite stimano 18mila bombardamenti aerei soltanto tra marzo e agosto 2018, di cui circa il 39% non sono avvenuti contro definiti obiettivi militari. Anche il Parlamento italiano negli ultimi giorni è finalmente ritornato ad occuparsi di questa drammatica situazione, in particolare con un'audizione di esponenti della società civile in seno alla Commissione Esteri della Camera che è diventata occasione di stimolo alla presentazione di testi parlamentari. Riteniamo fondamentale che alla Camera e al Senato si dia avvio ad un serio dibattito sul conflitto in corso in Yemen e per questo motivo le Organizzazioni firmatarie di questa nota fanno appello alle convinzioni profonde di ciascun eletto ed eletta in Parlamento affinché prenda rapidamente una posizione netta ed esplicita per sollecitare il Governo italiano a:

concrete per la risoluzione diplomatica e multilaterale del conflitto in corso in Yemen, anche per ovviare al devastante e catastrofico impatto umanitario che ne deriva; imporre un embargo immediato sulle armi e la sospensione delle attuali licenze di esportazione di armi a tutte le parti nel conflitto dello Yemen, in quanto è presente un chiaro rischio di gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario; attivare e finanziare il fondo per la riconversione dell'industria militare previsto nella stessa legge 185/90 anche sulla base di una discussione pubblica sull'impatto del complesso militare-industriale italiano sulla instabilità geopolitica (in particolare in Medio Oriente) e nella definizione della politica estera e di sicurezza dell'Italia; intraprendere iniziative verso le parti in conflitto affinché siano rigorosamente rispettati i divieti di bombardamento di ospedali, scuole, strutture di cura; condannare l'uso di munizioni a grappolo nel conflitto in Yemen e fare pressioni affinché anche l'Arabia Saudita ratifichi il Trattato internazionale sulle munizioni a grappolo e distrugga quelle che ancora possiede; sollecitare l'istituzione di una indagine internazionale indipendente per esaminare le possibili violazioni del diritto umanitario internazionale da parte

di tutte le parti in conflitto, al fine di assicurare la giustizia, le responsabilità e il risarcimento per le vittime.

Invitiamo tutti gli eletti al Parlamento italiano a far proprie le nostre richieste e preoccupazioni, seguendo l'esempio dei loro colleghi europei, per fare in modo che la drammatica situazione dello Yemen trovi spazio nel dibattito all'interno dei loro partiti e movimenti politici e nell'agenda politica parlamentare come un'urgenza da affrontare. Confidiamo nel senso di umanità e di responsabilità di ciascun parlamentare e chiediamo loro di dare piena attuazione all'articolo 11 della nostra Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa della libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Le Organizzazioni firmatarie di questa presa di posizione congiunta rilanceranno a breve queste richieste all'attenzione dell'opinione pubblica in una iniziativa comune programmata per il prossimo giovedì 22 novembre in una sede istituzionale a Roma.

Amnesty International Italia, Fondazione Finanza Etica, Movimento dei Focolari, Oxfam Italia, Rete della Pace, Rete Italiana per il Disarmo, Save the Children Italia

12 film necessari per raccontare nel 2018 'L'Italia che non si vede'

di **Roberto Roversi** presidente nazionale Ucca

Quando, ormai otto anni fa, Ucca ideò e iniziò a realizzare questa rassegna itinerante, lo fece con uno scopo ben preciso: dare una seconda possibilità a documentari svisti, o programmati brevemente solo nelle città metropolitane, nonostante i riconoscimenti dei festival internazionali e le recensioni positive della stampa specializzata. Certo, l'elevato costo delle copie in pellicola era un ostacolo alla diffusione massiva delle opere, ma le distribuzioni assicuravano che, con l'imminente passaggio al digitale, si sarebbero aperte ampie praterie per la multi-programmazione, anche di opere indipendenti. Inutile dire che le cose sono andate diversamente: i contenuti di nicchia hanno trovato sempre meno spazio in sala e *L'Italia che non si vede* rappresenta oggi spesso la prima vita di un film, quando non addirittura l'unica. Allargando lo sguardo all'intera produzione italiana del 2018, non si intravedono segnali incoraggianti. Se assumiamo che le opere medie siano più sintomatiche dei capolavori, quanto meno per definire lo stato di salute di un'industria creativa come quella cinematografica, è impossibile non notare come la commedia, da sempre il cuore pulsante della filmografia nazionale, continui a dare segni di stanchezza, con modeste performance al box office e una diffusa sensazione di disaffezione del pubblico di riferimento di fronte a prodotti ripetitivi e stereotipati. Lo stesso cinema d'autore, che pure non ha mancato di sorprendere con opere di assoluto valore (ci limitiamo qui a citare *Dogman* e *Lazzaro felice*, entrambi premiati a Cannes), sembra legato al lavoro di poche personalità eccentriche e fuori dal coro: siamo insomma ben lontani da una rinascita del cinema italiano, quanto piuttosto di fronte a felici eccezioni alla regola imperante della standardizzazione anche del prodotto 'di qualità'. Né ci conforta l'analisi dell'intero mer-



cato theatrical nazionale: nel periodo gennaio - ottobre 2018 siamo costretti a registrare una nuova flessione del 7% rispetto allo stesso periodo di riferimento dell'anno precedente. Un dato



che, sommato alla brusca contrazione del 2017, fa segnare un calo complessivo che supera il 20% sia in termini di presenze che di incassi: in sostanza, in due anni, abbiamo perso uno spettatore su 5, con pesanti ricadute su un esercizio già stremato. Nell'attesa messianica che la Legge Cinema vada a regime, nella filiera industriale iniziano a percepirsi sinistri scricchiolii che mettono a repentaglio la tenuta dell'intero comparto. Nell'indifferenza generale, cui farà seguito il consueto rimpallo di responsabilità. Una nota di ottimismo ci viene invece dalla vitalità del cinema del reale, tornato a confrontarsi con i grandi temi sociali che attraversano il Paese e a farsi esplicitamente e orgogliosamente politico. Ed è proprio da questi piccoli, straordinari film che è composta un'edizione di alto profilo de *L'Italia che non si vede*, che presenta opere invitate

ai principali festival internazionali: ben 4 provengono dalla selezione ufficiale della 75^a Mostra del Cinema di Venezia, 2 da Locarno, una dalla Berlinale e una da Cannes, premiata quale miglior documentario del Festival.

Le tematiche, anche quando si rifanno al passato, hanno la caratteristica dell'urgenza e della necessità, figlie di una temperie sociale e culturale che sta imbarbando il discorso pubblico del Paese. È il caso dell'inquietante rigurgito razzista che sta alimentando l'ondata di odio rivolta agli esseri più indifesi della società. 1938: Quando scoprimmo di non essere più italiani ci racconta una delle pagine più oscure della nostra storia, ad ottanta anni dalle leggi razziali. E non solo le storie degli ebrei perseguitati, ma anche quelle dei persecutori che approfittarono con entusiasmo della situazione, per finire con uno sguardo allarmato all'avanzata dei movimenti

continua a pagina 6

segue da pagina 5

neofascisti di oggi.

Analizza invece il periodo '68-'78 *Ora e sempre riprendiamoci la vita*, nel quale Silvano Agosti utilizza rari documenti di repertorio per rappresentare le lotte e le conquiste ottenute in quel decennio, contestualizzate anche grazie a preziose interviste a Bernardo Bertolucci, Massimo Cacciari, Dario Fo, Franca Rame, Bruno Trentin e tanti altri intellettuali e politici dell'epoca.

Ancora il '68 fa da sfondo all'incredibile storia raccontata da Wilma Labate in *Arrivederci Saigon*, in cui una giovanissima band femminile della provincia toscana, allettata da un improbabile tour in Estremo Oriente, si ritrova con sorpresa e sbigottimento a suonare per tre mesi in basi sperdute del Sud Vietnam per intrattenere le truppe americane in mezzo ai bombardamenti.

Il dramma delle migrazioni e la tragedia che si consuma quotidianamente nel Mediterraneo sono i temi al centro di *Iuventa*, l'opera di Michele Cinque che documenta il progetto umanitario della ONG 'Jugend Rettet', animato dallo slancio utopico di un gruppo di giovanissimi tedeschi, dalla prima missione al sequestro della nave nell'ambito di un'indagine sull'immigrazione clandestina.

Una barca è al centro anche de *Il clan dei ricciai*: quella di Gesuino, disposto ad offrire una possibilità di riscatto agli ex-detentuti cagliaritari, assunti come pescatori per integrarsi nuovamente nella comunità. Il film descrive una vecchia malavita che sta scomparendo, i cui protagonisti raccontano le difficoltà dentro e fuori dal carcere e il loro rapporto coi valori della strada.

Con *Le cicale* seguiamo invece gli sfratti che colpiscono la parte più fragile dei



cittadini romani, gli anziani che versano in difficoltà economiche. Un viaggio intimo nella vita di persone con pensioni risibili, costrette a lottare ancora per sopravvivere di fronte a uno stato sociale sempre più incapace di garantire a tutti una serena 'età del riposo'.

Altri film puntano invece l'attenzione su dolorosi, e irrisolti, conflitti internazionali, allargando il focus della rassegna all'Iraq e alla Striscia di Gaza.

È il caso di *Isis Tomorrow*, che si sofferma sulle «anime perdute di Mosul», cioè sui figli e le vedove dei combattenti del Califfato. E in particolare sui bambini, facili da indottrinare all'ideologia di Daesh, che ora vivono confinati in campi profughi, avvolti in una spirale di odio, e costituiscono una polveriera pronta ad esplodere nuovamente.

Con *La strada dei Samouni* Stefano Savona ritorna a Gaza dopo che, nel gennaio 2009, l'operazione militare israeliana 'Piombo fuso' aveva provocato il massacro di 29 componenti di una famiglia di contadini. Con l'ausilio delle preziose animazioni di Simone Massi, il regista testimonia come i sopravvissuti ricominciano a guardare il futuro, ricostruendo le loro case, il loro quartiere, la loro memoria.

La rassegna sconfinava nella fiction con *Zen sul ghiaccio sottile*, dolente *coming of age* dell'esordiente Margherita Ferri su un'adolescente inquieta e ombrosa in cerca della propria identità di genere, in una piccola comunità dell'Appennino emiliano che la esclude e la discrimina.

Sono invece le periferie urbane a fare da sfondo a due tra le migliori opere prime della stagione. *La terra dell'abbastanza* ci ricorda quanto sia facile l'assuefazione al

male: un incidente stradale spalanca inaspettatamente a due ragazzi la via alla criminalità organizzata e ai soldi facili. Ma proprio quell'evento casuale li costringerà a prendere inesorabilmente la direzione sbagliata.

Un giorno all'improvviso la vita ti si rovescia contro, ci ricorda Ciro D'Emilio nel suo intenso film d'esordio, in cui un ragazzo costretto a crescere troppo in fretta si prende cura della madre psicologicamente instabile, ossessionata dall'idea di ricostruire l'unità familiare spezzata dall'abbandono del padre. Un racconto di formazione amaro, senza sconti.

In *Sembra mio figlio* Costanza Quatriglio racconta la storia del difficile ricongiungimento tra una madre e il figlio, costretto a scappare dall'Afghanistan quando era ancora un bambino a causa delle persecuzioni dei talebani ai danni della sua gente, il popolo Hazara. Un accorato apologo sui popoli sradicati, fuggiti da guerre insensate.

Qui il link al nuovo trailer con una colonna sonora d'eccezione come *Stelle marine* che l'amico Vasco Brondi ci ha regalato per l'occasione.

Direttore montaggio Francesco Mancini
<https://www.facebook.com/UCCApagina/videos/362567287844789/>



Il circolo Spazio Condiviso ospita lo sportello AscoltARCI

Il circolo Arci Spazio Condiviso a Lecco è da luglio anche AscoltARCI, uno spazio in cui trovare un aiuto ai problemi dei cittadini, grazie allo sportello informativo e di orientamento aperto ai lavoratori, precari e disoccupati, agli studenti, ai migranti, completamente gratuito. Lo sportello può fornire aiuto in diversi ambiti:

- **salute fisica e supporto psicologico:** lo sportello raccoglie richieste di aiuto/ consiglio in materia di assistenza sanitaria e per il reperimento di farmaci fornendo un orientamento e verificando la possibilità di indirizzare la persona a specialisti che possano fornire un orientamento medico-sanitario, giuridico-legale;
- **lavoro e non lavoro:** lo sportello offre un orientamento per le vicende che si possono presentare nel corso del rapporto di lavoro stabile o precario e un orientamento per indirizzare chi è alla ricerca di occupazione;
- **casa:** lo sportello offre un orientamento per problematiche in materia immobiliare, condominiale e aiuto in caso di sfratti;

- **famiglia:** lo sportello offre informazioni e un orientamento per aiutare ad affrontare nel migliore dei modi problematiche legate al contesto familiare, assistenza per i diritti delle coppie di fatto, oltre che la materia delle successioni o dei diritti dei minori. Inoltre lo sportello offre un ascolto alla cittadinanza LGBT per poter segnalare discriminazioni nei contesti lavorativi, scolastici, sociali;

- **migranti:** possono essere richieste informazioni su tutte le pratiche che riguardano i residenti non italiani come permesso di soggiorno, carta di soggiorno, ricongiungimento familiare, ingresso in Italia per turismo o lavoro, inserimento dei bambini sul permesso di soggiorno, salute, cittadinanza, assunzione. Lo sportello offre attività di informazione e orientamento alla richiesta della cittadinanza italiana per ragazze e ragazzi neo maggiorenni nati in Italia da genitori non italiani ma residenti, italiani di fatto ma non ancora di diritto. Lo scopo di questo sportello è anche quello di supportare i cittadini italiani e/o di origine straniera a contrastare e rimuovere fenomeni di discriminazione diretta o indiretta sulla base dell'etnia, nazionalità e religione;

- **debiti:** lo sportello fornisce prima informazione e un orientamento su come affrontare i problemi connessi con le cartelle dell'Agenzia delle Entrate e problemi bancari in genere qualora legati alle difficoltà economiche e sociali.

I volontari, all'insegna del mutualismo, metteranno a disposizione il loro tempo per fornire informazioni e una prima consulenza legale con l'aiuto e il supporto di professionisti e contatti in istituzioni e associazioni esperte. Lo Sportello AscoltARCI è aperto a tutti (per i minorenni è necessario un accompagnatore) ogni martedì dalle 18 alle 21 presso il Circolo Arci Spazio Condiviso, in Piazza Regazzoni 7, a Calolziocorte (LC).

Info e appuntamenti: sportello.ascoltarci.lc@gmail.com

Il BauFunding dello spazio Cane

Lo spazio Cane a Genova è nato dalla necessità di portare anche nella periferia il fervore artistico culturale solitamente proposto nel centro storico. Un luogo di autodeterminazione artistica, contenitore e contemporaneamente amplificatore di idee per musica, teatro e arti visive.

È anche spazio co-working, dove piccole grandi realtà genovesi trovano gli spazi per realizzare le proprie idee e luogo di incontro per le attività dei residenti. Per trasformare in presidio culturale permanente questo ambizioso progetto, si rendono necessari alcuni lavori strutturali e formalità amministrative atte a trasformare ufficialmente il Cane da 'semplice spazio' a circolo, sotto la guida e la direzione di Arci. A questo scopo è stata lanciata una campagna di *crowdfunding*, che nel caso di un circolo chiamato Cane è stata rinominata *BauFunding*, per portare avanti, in maniera completamente operativa e ufficiale, le attività del circolo in questa zona della città e diventare uno dei poli della proposta culturale genovese.

Per sostenere la campagna dai il tuo contributo al link

www.produzionidalbasso.com/project/baufunding-feedthecane-1/

La follia e il suo doppio

Presso il circolo Arci Artelica di Soletto (LE) appuntamento il 18 novembre alle 19 con *La follia e il suo doppio*, reading musicale per Franco Basaglia, a 40 anni dalla storica legge 180 che portò nel 1978 alla chiusura degli ospedali psichiatrici.

Info: [fb Artelica](https://www.facebook.com/artelica)



Online il manuale di impLOED

Si è concluso nei giorni scorsi il progetto *Implementing Outreach, Empowerment and Diversity (impLOED)-K3-Erasmus+*, di cui l'organizzazione Solidarci di Caserta è partner ed il cui ente proponente è l'associazione EAEA - Belgio (www.eaea.org). Il progetto ha prodotto un documento completo e pratico che potrà essere di aiuto per i responsabili politici, per gli operatori nel campo dell'educazione degli adulti, per gli studenti adulti che si auto-determinano nelle loro scelte di apprendimento permanente.

Il progetto ha avuto come obiettivo quello di realizzare una maggiore giustizia sociale, emancipazione, integrazione e inclusione per gli adulti che scelgono di intraprendere percorsi di formazione permanente.

Il manuale, che è ora disponibile sul sito web del progetto:

- presenta la pratica dell'inclusione, concentrandosi sulle parole chiave del progetto (outreach, empowerment, diversity);

- mostra che i modelli educativi possono essere personalizzati per adattarsi a tutte le necessità di educazione degli adulti;

- costruisce un dialogo tra i responsabili politici e i professionisti dell'educazione degli adulti;

- informa e supporta la collaborazione tra tutti in questo campo.

Il manuale è scaricabile su

www.oed-network.eu/?page_id=489



CULTURA SCONTATA

i tanti vantaggi della tessera Arci

www.arci/associarsi.it

a cura di Enzo Di Rienzo

ROMA CITTÀ MODERNA. DA NATHAN AL SESSANTOTTO

ROMA - Galleria d'Arte moderna, fino al 2 dicembre. Tentativo di ricostruire attraverso le arti e la cultura del periodo, un'immagine a tutto tondo della città di Roma, da sempre polo d'attrazione di culture e linguaggi diversi. La mostra *Roma città moderna. Da Nathan al Sessantotto*, si arricchisce, lungo il suo percorso 'in movimento', di opere ma anche di eventi, incontri, reading, proiezioni.

www.galleriaartemoderna.it

TRAIANO. COSTRUIRE L'IMPERO, CREARE L'EUROPA

ROMA - Mercati di Traiano, Museo dei Fori Imperiali, fino al 18 novembre. Il 'racconto' della mostra si sviluppa attraverso statue, ritratti, decorazioni architettoniche, calchi della Colonna Traiana, monete d'oro e d'argento, modelli in scala e rielaborazioni tridimensionali, filmati: una sfida a immergersi nella grande Storia dell'Impero e nelle storie dei tanti che l'hanno resa possibile. Una mostra immersiva grazie alle nuove tecnologie e allo *storytelling*, protagonisti anch'essi dell'allestimento e dei contenuti. I visitatori si trovano immersi nel mondo di Traiano.

www.mercatiditraiano.it

LA ROMA DEI RE. IL RACCONTO DELL'ARCHEOLOGIA

ROMA - Musei Capitolini, fino al 27 gennaio 2019. La mostra accende i riflettori sulla fase più antica della storia di Roma, illustrando gli aspetti salienti della formazione della città e ricostruendo costumi, ideologie, capacità tecniche, contatti con ambiti culturali diversi, trasformazioni sociali e culturali che interessarono Roma nel periodo in cui la città, secondo le fonti storiche, era governata da re.

www.museicapitolini.org

RAFFAELE DE VICO (1881-1969). ARCHITETTO E PAESAGGISTA

ROMA - Museo di Roma, fino al 25 novembre. Una mostra unica nel suo genere attraverso la quale viene anche ripercorsa la storia del verde pubblico romano nella prima metà del passato secolo. Presentate quasi 100 opere fra disegni, progetti, fotografie e documenti, di cui alcuni mai esposti prima.

www.museodiroma.it

Il 24 novembre la marea femminista scende in piazza

Stralci dell'appello di Non una di meno

Siamo la marea femminista che in Italia e nel mondo ha levato il suo grido globale contro la violenza maschile, di genere e razzista e contro i governi che la legittimano.

Da più di due anni siamo nelle piazze e nelle strade a ribadire che i femminicidi sono la punta di un iceberg fatto di oppressione: la violenza maschile comincia nel privato delle case ma pervade ogni ambito della società e diventa sempre più strumento politico di dominio, producendo solitudine, disuguaglianze e sfruttamento.

Il governo Salvini - Di Maio si è fatto portatore di una vera e propria guerra contro donne, migranti e soggettività *lgbt*quia+*, attraverso misure e proposte di legge che insistono su un modello patriarcale e autoritario che vorrebbe schiacciare e ridurre al silenzio la nostra libertà.

Contro le donne si scaglia il Ddl Pillon su affido e mantenimento dei figli per difendere la famiglia tradizionale e ristabilire ruoli e gerarchie di genere che negano l'autodeterminazione delle donne.

La libertà di decidere sul nostro corpo e delle nostre vite è sempre più attaccata da campagne fondamentaliste di criminalizzazione dell'aborto che oggi trovano spazio in ogni parte del mondo e rappresentanza nel governo. Noi rispondiamo che la libertà di abortire non si tocca e che il Ddl Pillon non si riforma, si blocca! Vogliamo un reddito di autodeterminazione, universale e individuale, un salario minimo europeo, welfare universale e servizi, per uscire dal ricatto della povertà e della violenza.

Riconosciamo scuole e università come luoghi di formazione e di lavoro che producono e riproducono le dinamiche violente della società razzista e patriarcale in cui viviamo.

Attraversiamo città rese sempre più cupe e ostili dalla privatizzazione dello spazio pubblico, dalla militarizzazione delle strade, da provvedimenti per la sicurezza che divengono apartheid. In tutto il mondo continuiamo a urlare che le strade sicure le fanno le donne e le soggettività libere che le attraversano, costruendo le città femministe che meritiamo di vivere. Vogliamo una Casa per dormire, consultori per amare, centri antiviolenza per vivere e sognare ...

Non ci stiamo al gioco razzista che stru-

mentalizza stupri e femminicidi.

La violenza contro le donne non ha colore: è sempre violenza maschile. Rivendichiamo la libertà di muoverci e di restare, diritto d'asilo, cittadinanza e un permesso di soggiorno europeo senza condizioni, svincolato da lavoro, matrimonio e studio. Ci volete sottomesse, ricattate e sfruttate, ci avrete ribelli! Noi siamo il cambiamento. Il 24 novembre a Roma sarà marea femminista senza bandiere e simboli identitari e di partito.

Privilegiamo i contenuti, la costruzione di rete e relazioni. Abbiamo un Piano femminista contro la violenza maschile e di genere con cui vogliamo trasformare la società, il mondo intero.

Il 25 novembre ci ritroveremo in assemblea nazionale verso lo sciopero globale delle donne dell'8 marzo.

Lo stato di agitazione permanente è appena cominciato.

<https://www.facebook.com/events/899188277136405/>

arci report n. 33 | 15 novembre 2018

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 19

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>